

LA MAPPA DELLE TRUPPE**Afghanistan: tremila in trincea**

Con i 500 inviati per le elezioni del 20 agosto, sono circa tremila i soldati italiani impegnati in Afghanistan all'interno della missione Isaf

Libano: 2300 per garantire la pace

Impegnati nella missione Unifil 2, i nostri caschi blu sono schierati nel Sud Libano, area caldissima alla frontiera tra Israele e il Paese dei Cedri.

Balceni: 2500 «garanti» in armi

Sono i soldati dislocati nei Balcani dove l'Italia ha il primato dei contingenti più numerosi sia in Bosnia che in Kosovo.

→ **«Smobilitare»** Il Carroccio vuole cancellare la nostra presenza anche in Libano e nei Balcani

→ **L'opposizione si divide** Franceschini contrario al ritiro da Kabul, Di Pietro favorevole

La Lega rilancia «Basta missioni A casa tutti i soldati»

Calderoli rilancia. Frattini frena. La Russa insiste sui ministri-papà. La bufera non si placa: il governo è in pieno caos afgano. Il Carroccio chiede di ripensare la presenza in Libano e Balcani. Divisa l'opposizione.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«L'opinione pubblica va aiutata e indirizzata, non eccitata dicendo che siccome stare lì è pericoloso bisogna andarsene. È pericoloso, certo, ma serve a difendere la sicurezza dell'Italia». Così il ministro degli Esteri, Franco Frattini. Ma chi sarebbero gli «eccitatori» chiamati in ballo dal metaforico titolare della Farnesina? Presto detto: i colleghi leghisti di governo. L'Afghanistan divide ancora il centro-destra. L'imbarazzo è plateale. Ministri contro ministri. Rettificatori improbabili. Smentite che non smentiscono. Rassicurazioni che non rassicurano. Insomma, il caos. Da Bruxelles, Frattini offre una ragione in più per restare in Afghanistan: salvare il «soldato» Calderoli.

«Lavoriamo in Afghanistan per la sicurezza anche dell'Italia, quindi anche di Calderoli», argomenta il capo della diplomazia italiana. Frattini replica ad una considerazione del suo collega alla Semplificazione. Era toccato a Roberto Cal-

deroli rilanciare il «Riportiamoli casa» pronunciato da Umberto Bossi, e ad aprire il dossier delle missioni internazionali. «Il Libano e i Balcani intanto lasciamoli. E sull'Afghanistan ragioniamo», ha affermato il ministro leghista. Tutti a casa: più «semplificazione» di questa...

IMBARAZZO INTERNAZIONALE

«Confermerò al rappresentante del presidente Usa la volontà dell'Italia di essere sempre un attore protagonista per la stabilizzazione dell'Afghanistan, di lavorare per delle elezioni credibili in Afghanistan e di contribuire alla strategia di sicurezza sul terreno», assicura o Frattini, a proposito della cena prevista, e avvenuta, in serata a Bruxelles con l'al-

PAKISTAN**Baby kamikaze**

Una cellula terroristica che addestrava bambini pronti a farsi esplodere è stata smantellata ieri dalle autorità pachistane.

to rappresentante Usa per l'Afghanistan e il Pakistan, Richard Holbrooke. Ad Holbrooke, il titolare della Farnesina conferma la disponibilità italiana ad inviare in Afghanistan



Paracadutisti della Folgore nella valle di Musay in Afghanistan

«mezzi più sicuri» (come i Predator) e a «rafforzare la sicurezza sui veicoli blindati». Siamo già alle rassicurazioni... In trincea scende anche Ignazio La Russa. Il ministro della Difesa torna a vestire i panni dello psicoanalista. E dichiara: «Una cosa è parlare da mamma e da papà, altro parlare da politico; sono convinto che la missione in Afghanistan sia irrinunciabile e ne sono convinto tutti i componenti della maggioranza del governo e anche molti, per non dire tutti, i componenti dell'opposizione». «Non è il momento di far rientrare i ragazzi italiani dall'Afghanistan: è il momento di comple-

tare quel lavoro», è la risposta del segretario del Pd Dario Franceschini,

OPPOSIZIONE CRITICA

«Io penso - aggiunge Franceschini - che i ragazzi italiani, che sono là perché lo Stato li ha mandati, hanno il diritto di non vedere ministri che litigano fra di loro con interviste sui giornali semplicemente per raccogliere qualche consenso o qualche voto in più. Hanno il diritto di avere un governo e un Parlamento che compattamente stanno alle loro spalle». Di parere opposto è Antonio Di Pietro: «Meglio tardi che mai».

Foto Ansa